

DI NOTTE ALLA CACCIA DI BIBITE E COCOMERI



Uno degli angoli più caratteristici di Trastevere

ROMA: le «vacanze» di chi resta in città

Noi che rimaniamo qui a Roma, lo sappiamo in modo infallibile quand'è che comincia davvero l'estate: l'estate come stagione della villeggiatura, dell'abbandono in massa della città, della fuga di individui e famiglie, avanti le donne e i bambini, della ricerca di quiete e aria fresca e sole di mare. Ce ne accorgiamo di colpo, in un'ora cosiddetta di punta d'un certo giorno del mese di luglio, probabilmente non prima del 10 e non dopo il 15: ecco, improvvisamente, le strade non sono più intasate, la tua maledetta seggiola mobile da cui ti fai trasportare con meschino orgoglio e santa rabbia, ch'è credi d'esserne padrone e invece ne sei schiavo, fila via ai semafori ch'è una bellezza. Io per via del lavoro che faccio, da una sua crisi ormai sempre

bracciantile (guai a saltarla, come ti salvi dalla disoccupazione invernale?), sono anni che non so più cos'è una vacanza al mare: da Roma non mi posso spostare, e come tutti gli altri che sono costretti per analogia ragione a non muoversi di pezza, prendo questo miracolo alleviarsi del traffico come un segnale. Da quel momento, m'ingegno a fabbricarmi la mia villeggiatura in città, si capisce limitandola alle ore serali, quando insieme al caldo e il lavoro del giorno si ritraggono e danno tregua. Quando insomma viene giù il santo pentimento che fa riflettere i romani (meschini i milanesi o fiorentini o bolognesi che non ce l'hanno), noi poveracci abbiamo davanti a noi qualche ora di refrigerio e di libertà, e allora buona cerchiamo di goderele.

Io conosco alcuni modi per sfruttare le «nostre» ore, che poi sono antiche e immutabili, e vi consiglio, non l'abbiate ancora fatto, di adottarli. Si capisce che bisogna uscire di casa, levarsi chi ce l'ha (io no, per fortuna) il più tardo vizio del «video», e prepararsi ai difficili sonni collosi di queste notti a 18 gradi stancandosi a girare senza fretta. Meglio evitare l'uso dell'automobile, se non vuole, o servirsi solo per spostarsi dalle periferie ai quartieri dove è bene fermarsi a passeggiare: che sono, naturalmente, i quartieri vecchi, dove Roma è ancora Roma, Trastevere, Monti, Ponte, Parioli, e magari anche San Giovanni, Trionfale e Testaccio.

Se uno ha questo gusto, intanto è già divertente rifarsi l'orecchio ai modi di parlare, che variano straordinariamente da regione a regione: qui puoi davvero risciacquarti in Tevere, e riascoltare il vero romanesco, quello duro, virile, fantasioso e improvvisabile, che non ha niente a che fare con i gerghi mollicci e melensi che usano negli uffici o nei bar del centro, dove costituiscono i mille dialetti dei romani d'importazione, e trovano una loro fastidiosa unità adottando certe particolarità affatto esteriori della nobile lingua di Belli e di Sordi, e ahimè stonandole pure.

Come 100 anni fa
Dunque un buon programma, almeno per me piacevolissimo, consiste nella visita a uno o più di questi quartieri. E' bello percorrerne le vecchie strade, possibilmente alzando gli occhi ai palazzi così da scoprire ogni sera qualche nuova bellezza. Una goduria particolare, poi, la trovi nello scegliere un'osteria all'aperto e lì sederti, a guardare e ascoltare la gente. In queste ore fresche e buie emergono ormai soltanto i romani-romani, con le loro

facce petroliniane e gli umori brucianti e all'erta. Gli altri, i «cispantini» d'importazione, stanno in villeggiatura o rintanati in casa (preferiscono Johnny Dorelli). Gli uomini in canottiera e le loro donne allegramente sfatte dagli anni riprendono fermo possesso della loro città e in libertà si staccano.

Parlano ancora, spesso, come cent'anni fa, senti ancora fiorire sulle loro labbra le spettacolose metafore possibili solo a Roma. E' uno, diceva quello che buttava i frati dalla finestra, «puoi sentir dire da quello che conta le carte, e l'hai fatta sur pizzo del corcione», a uno che commenta l'errore d'un altro, come a dire l'hai fatta grossa e gli stessi modi parlanti che correvano quando c'erano le carrozze a cavalli e per qualificarsi romani, con ironica finta modestia dicevano «de dove so? So' de sto piccolo castelluccio». Sere fa passavano per Panico cinque giovanotti che trasportavano a forza di braccia un grosso mobile chissà dove. Li accompagnava un vecchietto scamiciato anche lui, che marciava alla sinistra e appoggiava una mano leggera al pesantissimo oggetto. Dall'osteria guardano sorridendo, e uno lo chiama: «Ah Giggè, che nun ce la fai da solo?», e la folle ingenuità era proprio questa, che lui fosse solo e reggesse come Atlante quel greve peso sulle sue spalle. L'umorismo romano, per l'appunto, è facilmente iperbolico e surreale.

Ci sono poi i banchi del cocomerieri dove si espongono con antico garbo le dolci fette di sangue vege-



Il vizio del gelato

no e apprezzano questo gusto del vagare senza meta, almeno quelli, tra loro, che non si lasciano ingabbiare dai programmi collettivi che rendono così squalide e frettolose le vacanze dei più tra loro. Risuona per tutta la città rimproverita dal ponentino il vecchio grido «Taja ch'è rosso!»: ma anche questa è una metafora, pur se chi la usa non se ne rende per niente conto. Il rosso è infatti in origine proprio quello del sangue, e nasce suppongo dalle risse d'una volta, magari quelle dopo le terribili passate d'altri tempi, che si facevano «co' tamanto de cortello» e ferocemente gli spettatori incitavano: «taja ch'è rosso, è rosso, pija e taja», eh già, come adesso pacificamente dicono i venditori d'anguria.

Il vizio del gelato

Ci sono i bibbitari, cioè i chioschi in certi angoli della città vecchia, che non hanno niente a che fare con i chioschi-bar nati successivamente, dove puoi prendere il caffè ma non mai il coccò fresco o una bella colorata grattachecca. Il segno distintivo dei bibbitari veri e propri è quel boccone di vetro e metallo, una specie di prossimale ampolla, dove tengono la bibbita di coccò: uno strumento antico e orgoglioso, il ghiaccio si mette nel fondo e rinfresca il liquido molto meglio dei moderni frigoriferi, con un'altra e meno artificiosa omogeneità. Vincono solo d'estate, l'inverno infatti non chiudono. Purtroppo sono sempre di meno, non ne sono che una decina, e gli spettacoli acquafrescati mantengono più ferma una tradizione aliena dalle bibite americane in serie. Sono pochi, ma se li sai usare ti servono rozze ma gustosissime cose, che in nessun bar troverai mai. A me il rumore del ghiaccio gratta ancora in mente, ma i tempi del gelato vero esistono ancora, frequentati da intenditori; anzi si potrebbe addirittura compilare una guida, che ti aiuti alla ricerca di «spumoni», «pezzi duri» e altre ghiottonerie di solito introvabili. Luoghi famosi e antichi. E c'è poi, da qualche anno, la sfrenata fantasia d'un affaccettato che d'inverno non conta niente ma d'estate trionfa: li troverai una quantità impensabile di gelati di frutta, tra poco arzeranno anche quelli di uva, ma mica d'un solo tipo, di tante qualità quante sono le uve che mangi a tavola.

Non, non è soltanto una condanna restare a Roma. Basta uscire per le strade che v'ho detto, e saprete contentare di questo dolcissimo poco.

puck

Importante verdetto in Somalia Riconosciuto deputato il leader democratico

Intervista col compagno senatore Mario Palermo, che ha sostenuto il buon diritto dinanzi alla Corte Suprema - Battuto il governo a Mogadiscio

Un telegramma da Mogadiscio pervenuto al nostro giornale annuncia che la Corte suprema della Repubblica somala, accogliendo il ricorso presentato dal presidente dell'Unione democratica somala, Haji Mohammed Hussein, contro un incredibile soprasso dell'ufficio elettorale centrale, ha riconosciuto valida l'elezione del leader democratico a membro dell'Assemblea nazionale. Haji Mohammed ringrazia il PCI, e in particolare il senatore Mario Palermo, per la loro solidarietà e per la fraterna difesa del suo buon diritto.



L'on. Haji Mohammed Hussein

Al compagno Palermo, che ha avuto ripetutamente occasione di soggiornare in Somalia, e, recentemente, ha patrocinato a Mogadiscio dinanzi alla Corte suprema la causa di Haji Mohammed, abbiamo chiesto di illustrare ai nostri lettori il significato del verdetto e, in generale, i problemi della Repubblica somala.

Qual è, sulla base delle tue impressioni, il punto sulla situazione somala?

La mia esperienza somala si riassume in tre viaggi compiuti nel 1959, nel 1960 e nel 1964. Sono stati tre soggiorni intensi, nei quali, grazie alla tradizionale ospitalità del popolo somalo, ho avuto modo di intrattenermi con numerose personalità. Anche in questi ultimi viaggi ho avuto l'onore di essere ricevuto dal presidente Aden Abdulla Osman, che mi ha intrattenuto in un lungo, cordiale e interessante colloquio. Ho successivamente incontrato il presidente dell'Assemblea, A. M. C. Scek Mohamud, l'ex primo ministro Abdi Rascid Ali Scermarka e numerosi parlamentari e dirigenti di partito. In tutti questi incontri abbiamo parlato dei problemi della Somalia, che sono molteplici e complessi, e della necessità di una politica di pace e di coesistenza con tutti i popoli, e in modo speciale con il popolo italiano, con il quale i somali si sentono vivamente legati.

Il caso ha voluto che questi tre viaggi coincidessero con tre svolte cruciali nella vita della nazione. Un primo periodo, nella storia somala, è quello dell'amministrazione fiduciaria: uno dei più difficili per il popolo somalo, ansioso di recuperare, come gli altri popoli africani, la sua indipendenza. In quel periodo ebbero l'onore di difendere un gruppo di patrioti democratici somali, in un processo mostruoso, che fu scatenato sotto l'egida dell'amministrazione italiana e nel quale tutti i componenti del Comitato centrale del partito democratico di opposizione, la Lega della grande Somalia, e il suo presidente,

Haji Mohammed Hussein, furono arrestati e trascinati dinanzi alla Corte d'assise sotto gravissime imputazioni, dalle quali furono tutti assolti.

Il secondo periodo, che ebbe inizio con le prime elezioni politiche e con l'approvazione della Costituzione, si è chiuso con le recenti elezioni ed ha mostrato la complessità della lotta che i democratici continuano a sostenere. L'annullamento della elezione di Haji Mohammed Hussein, ad opera dell'ufficio elettorale (partito italiano) sotto il pretesto che in un solo seggio appena 280 voti, non determinati, erano stati invalidati, ne è la prova. L'attuale verdetto della Corte suprema, che ripara il torto fatto all'Unione democratica somala (partito sorto dalla fusione della Lega della grande Somalia con quella dell'«Somalia inglese») dovrebbe segnare l'inizio di un terzo periodo, caratterizzato dalla fine delle sopraffazioni e del terrore, dal ripristino di una sana democrazia.

Qual è la situazione dopo le elezioni?

Ho ritratto dai miei tre viaggi un'impressione sicura: la Somalia si muove, cresce, si irrobustisce, privilegia il suo corso di popolo giovane verso la democrazia. Certo, anche in Somalia le forze del privilegio e della conservazione esistono e svolgono la loro battaglia, che non viene più condotta nel segno del colonialismo vecchio e nuovo, ma nelle forme subdole del neocolonialismo: in primo luogo attraverso la corruzione, in secondo luogo utilizzando elementi indigeni

e stranieri, quali ad esempio i banchieri italiani ed i loro soci somali, alimentando le rivalità tribali ed neopositismo, rinfocando i contrasti con paesi confinanti, come la Etiopia, fino a spingerli alla guerra.

Mi è stato detto a Mogadiscio che l'ex-primo ministro Scermarka, della Lega dei giovani somali, che è il partito di maggioranza, che cioè aveva compreso ed aveva iniziato una chiara politica nazionale, tra l'altro non disdegnando, anzi sollecitando, l'aiuto economico e militare dell'URSS. Da ciò il suo mancato rinecricare dopo le elezioni, nonostante il gruppo parlamentare designato con ben 67 voti, contro i 4 andati al primo ministro prescelto, Abdi Rizak Haji Hussein. Circoli bene informati affermano che tutto ciò sarebbe stato organizzato durante la visita del presidente della Repubblica somala a Roma. Si parla anche di una recente visita effettuata dal figlio del presidente Scermarka, latore di un messaggio del padre al presidente somalo, della partenza improvvisa dell'ambasciatore americano subito dopo il successo dell'Unione democratica somala, e si dice anche che il nostro ambasciatore, prestolamente partito per l'Italia, dopo l'incarico dato ad Abdi Rizak, per chiedere aiuti finanziari. Molti affermano, inoltre, che la decisione di annullare l'elezione di Haji Mohammed sia dovuta alle massicce pressioni esercitate da alcuni ambasciatori e da concessionari italiani.

Tutto ciò ha creato un vivo malessere in Somalia e nella stessa Lega dei giovani somali, come attesta il fatto che il governo di Abdi Rizak si è visto necessitato a scarsi la fiducia (64 voti contrari, contro 59 favorevoli) dell'Assemblea.

In questa situazione, quale è l'interesse e, nello stesso tempo, il dovere dell'Italia? Associare la sua politica a quella dei monopoli e del neocolonialismo, ritardando lo sviluppo di una vera democrazia e attendendo all'indipendenza e alla sovranità dell'amica Repubblica somala? Quale interesse ha l'Italia ad interferire negli affari interni di quel paese per salvaguardare i propri privilegi che ne ostacolano il cammino? Il nostro dovere è il nostro interesse sono, invece, quelli di aiutare questo popolo così come da anni noi comunisti sosteniamo in parlamento, a sottrarsi alle manovre del neocolonialismo e ad inserirsi nel quadro della democrazia. Solo così la risorta nazione italiana potrà liberarsi del suo vecchio debito storico.

I pensionati ci scrivono

L'inizio della pubblicazione dell'inchiesta sulla situazione delle pensioni in Italia ha già fatto raddoppiare il numero delle lettere all'Unità con la denuncia di truffe, angherie, ingiustizie fatte subire ai pensionati. Invitiamo i nostri lettori, e particolarmente i pensionati, a segnalare i documenti, i casi e situazioni esemplari, tali da rafforzare la spinta dell'opinione pubblica verso una democratica riforma del sistema previdenziale ed assistenziale. Indirizzare le lettere a: Rubens Tedeschi, inchiesta sulle pensioni, l'Unità - via dei Taurini n. 19, ROMA.



Leggete domani la terza puntata dell'inchiesta su:

«Pensioni di fame società iniqua»

DIFFONDETE L'UNITA' CON L'INCHIESTA SULLE PENSIONI!

Aveva 92 anni

«Titti» Carducci morta a Bologna

Domani i funerali a spese del Comune

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 19. «Titti» Carducci è morta alle 3,25 della notte scorsa nella casa di cura del professor Forri dove era stata ricoverata l'8 luglio. La figlia del poeta, che da due giorni era senza conoscenza, è morta tra le braccia della domestica Marianna Terri, che da oltre 60 anni assisteva.

Le spoglie di Libertà Carducci rimarranno per l'intera giornata nella casa di cura; domani mattina nella «Casa Carducci», ora adibita a biblioteca, sarà approntata la camera ardente. I funerali si svolgeranno martedì a spese dell'Amministrazione comunale.

Libertà Carducci, nata a Bologna il 1 marzo 1872, si era sposata a Bologna il 20 settembre 1889 con il professor Francesco Masi, docente di ingegneria idraulica all'Università Petroniana, che legò tutti i suoi beni all'ateneo e nella cui tenuta di Montecucolino ora sorge il laboratorio di fisica nucleare. Libertà Carducci non ebbe figli; rimase vedova nel 1944.

Tra i primi a rendere omaggio stamane alla salma sono stati i rappresentanti dell'Amministrazione comunale e il prefetto di Bologna a nome del presidente della Repubblica e del governo. Durante la breve infermità che ha condotto «Titti» Carducci alla tomba, più volte il capo dello Stato, si era interessato delle sue condizioni di salute. Prima di morire, Libertà Carducci aveva ricevuto la visita del sindaco Dozza, del rettore dell'Università professor Battaglia e di molti docenti dell'ateneo, alcuni dei quali già allievi del padre Giosué. «Titti» Carducci aveva ricevuto anche la visita di un gruppo di bambini della scuola elementare che porta il nome del poeta, situata nei pressi della sua abitazione.

Terremoto in Grecia e nei Balcani

ATENE, 19. Una violenta scossa di terremoto è stata avvertita venerdì mattina nella città di Atene, nella Grecia meridionale. Migliaia di abitanti e di turisti si sono riversati nelle strade della città tra scene di panico.

L'osservatorio di Atene ha registrato una violenta scossa di terremoto con epicentro a chilometri dalla capitale, direzione sud-ovest. La scossa di terremoto è stata registrata anche nella Turchia orientale, nella zona di Izmit e alcune legole sono cadute nelle strade e sui tetti di alcuni edifici sono cadute delle crepe, ad Adriano, a Canakkale, sui Dardaneli, a Shile, sul Mar Nero, a Slavovici Brod, in Jugoslavia. In nessuna di queste città tuttavia si sono avute

Gli incidenti del week-end

Due giovani carbonizzati in una «600» in fiamme

Tre olandesi perdono la vita a Bolzano in una «carambola» di mezzi

Una serie di gravissimi incidenti stradali, in ognuno dei quali ha trovato la morte una persona, si sono verificati ieri sulle «strade dell'esodo», invase di turisti e di gitanti che sfuggivano al caldo afosissimo delle grandi città.

Una paurosa carambola sulla nazionale del Brennero dove sono rimaste coinvolte tre auto e un grosso camion militare ha causato la morte di tre turisti olandesi che si trovavano a bordo di una «Volkswagen» il ferimento di una decina di persone. Il traffico sulla nazionale del Brennero è rimasto impedito per diverse ore.

Per evitare un ciclista sulla via Emilia nei pressi di Parma, l'autista di una «Flavia» è piombato su una utilitaria: due anziane sorelle che si trovavano a bordo di quest'ultima vettura sono morte sul colpo.

Due giovani amici — Gio-

Giudicata colpevole la «pioniera» del topless

CHICAGO, 19. Toni Lee Shelley, la bionda diciannovenne, che è stata la prima ragazza ad essere arrestata negli Stati Uniti per aver indossato un costume da bagno «topless», è stata riconosciuta colpevole, da una giuria composta di sei uomini e sei donne, di «essere apparsa con un abbigliamento indecente in luogo pubblico».

E' stata però lasciata libera dopo aver pagato una cauzione di 25 dollari.